

ORIZZONTI

LA BIBLIOMEDIATECA dell'Accademia di Santa Cecilia è stata inaugurata ieri a Roma. A disposizione di tutti una preziosa raccolta di documenti, registrazioni, spartiti, fotografie e libri organizzata in una moderna struttura tecnologica e digitalizzata

di Luca Del Fra

Musica e memoria hanno trovato casa

C

sono antichi manoscritti musicali, la voce del contadino pugliese Turi Pandolfini che canta la pizzica, i documenti fotografici di oltre un secolo di musica a Roma e in Italia, filmati, registrazioni, le partiture, e una collezione di oltre 120.000 volumi tra edizioni antiche e moderne: è il contenuto dell'immensa Bibliomediateca dell'Accademia di Santa Cecilia, che all'Auditorium di Roma è stata inaugurata emblematicamente ieri, giorno intitolato alla santa. È un centro che si presenta in modo molto particolare, un corto circuito tra un archivio storico, una biblioteca di studio e un punto di divulgazione musicale: dunque non solo studiosi ed eruditi ma una fascia molto vasta di possibili utenti.

Nella sede della Bibliomediateca si riuniscono, infatti, le prestigiose ed eterogenee collezioni ceciliane che giacevano sparpagliate in vari luoghi della città, spesso neppure consultabili perché chiuse in magazzini. Trova dunque casa un patrimonio d'importanza primaria, e a quanto pare trova una casa ben attrezzata. Fiore all'occhiello della nuova struttura è la tecnologia che si avvale del supporto di Enel e Ibm: l'intero catalogo digitalizzato, ora consultabile in sede, sarà su Internet dal 7 dicembre, e sempre da Internet saranno accessibili numerosi documenti visivi in bassa risoluzione - soprattutto fotografie. Anche l'intero patrimonio di manoscritti ed edizioni antiche è stato passato allo scanner e nella Bibliomediateca si potranno consultare e studiare questi documenti con le comodità dell'informatica: per esempio l'ingrandimento delle immagini ad alta risoluzione dei manoscritti più illeggibili. Accessibili direttamente su computer saranno diversi fondi audiovisivi: speciale menzione merita l'Archivio di Etnomusicologia, in questo ambito senz'altro il più importante in Italia e tra i più cospicui in Europa; ma c'è anche un immenso fondo discografico e, di non secondaria importanza, le registrazioni dei concerti promossi da Santa Cecilia.

Si apre al pubblico l'Archivio storico dell'Accademia mai fino ad oggi consultabile nella sua interezza: oltre un chilometro lineare di documenti che testimoniano le vicende ceciliane dalla fondazione del 1585, su impulso di Sisto V e di musicisti come Marenzio e Palestrina, fino ai giorni nostri. Dalle celebri scazzottate tra i membri dell'allora Congregazione dei Musicisti di Santa Cecilia e i cantori della Sestina davvero inviperiti per i privilegi che nel '600 godevano i cecilianci; ai rapporti non sempre facili con il potere politico, fosse papale, regio, fascista o repubblicano. Si addensano carteggi, da quelli del conte di San Martino, creatore alla fine dell'Ottocento della moderna Accademia, a Igor Stravinskij, Arturo Toscanini, Bruno Walter e così via. Fondata nel 1874 la biblioteca di Santa Cecilia conserva notevoli fondi antichi. Ma una politica di acquisizioni mirate ha caratterizzato la storia recente dell'Accademia, una vera campagna acquisti, che con la presidenza cecilianica di Bruno Cagli sembra aver preso nuovo vigore, e che ha portato i lasciti dei musicisti Bellezza, Molinari, Mortari e Petrassi, di studiosi come Fedele D'Amico, di etnomusicologi come Carpitella e Vidor, e recentemente del regista Alberto Fassini, scomparso nella primavera scorsa. Oltre ai documenti ci sono libri sia scientifici che divulgativi e collezioni discografiche con numerose rarità.

Malgrado gli orari di apertura siano un po' stretti (dal lunedì al venerdì, ore 11-17, ma per il futuro, garantisce il direttore della Bibliomediateca Annalisa Bini, l'intenzione è di ampliarli), si apre così una struttura con 80 postazioni di cui 27 multimediali che consentiranno anche agli appassionati di documentarsi e ascoltare le musiche magari in programmazione nel prossimo concerto. Una contiguità che forse potrebbe ispirare i musicologi italiani a scendere dal piedistallo dove a volte si rifugiano, ed esprimersi nel linguaggio della divulgazione scientifica, e i neofiti ad avvicinarsi alla musica non solo sotto la spinta della più recente promozione discografica. Ma l'inaugurazione della Bibliomediateca di Santa Cecilia con il suo alto supporto tecnologico ci rammenta lo stato d'abbandono di molte biblioteche musicali italiane, in particolare dei Conservatori. Il paese che conserva circa metà delle fonti musicali mondiali e si fregia d'essere la patria della musica, si comporta invece come il drago Fafner del *Siegfried* di Wagner, e sembra dire: «Io possiedo e giaccio, lasciatemi dormire». (Info. www.santacecilia.it)



Uno scorcio della bibliomediateca dell'Accademia di Santa Cecilia aperta ieri a Roma

L'APPELLO Troppi archivi letterari vengono venduti agli Usa Allarme in Inghilterra per le carte che «emigrano»

di Leonardo Clausi

La speciale relazione che lega la cultura britannica a quella statunitense non potrebbe riflettere le dinamiche del libero mercato meglio di così. Da anni ormai alcune tra le più prestigiose (e ricche) università nordamericane acquistano interi archivi dei massimi nomi della letteratura inglese, del passato remoto, recente e del presente. Ci riescono vincendo all'asta, oppure facendo offerte economiche irrefutabili agli autori o ai loro eredi: già da anni le carte di J. M. Barrie, l'autore di *Peter Pan*, di Graham Greene, D. H. Lawrence ed Evelyn Waugh si trovano negli Usa.

Andrew Motion, poeta di corte, - «laureato», questo il titolo ufficiale - è impegnato in una campagna di prevenzione del fenomeno. Il suo predecessore, Ted Hughes, marito di Sylvia Plath, doveva essere evidentemente di avviso diverso, visto che poco prima di morire, nel 1997, vendette all'Università di Emory, Atlanta, le proprie carte per 500.000 sterline. Tra gli altri illustri nomi che hanno preferito la valuta statunitense a quella nazionale figurano i romanziere Peter Ackroyd, Julian Barnes e Malcolm Bradbury e i drammaturghi Tom Stoppard, David Hare e Arnold Wesker. Quest'ultimo, che si è visto offrire 60.000

sterline dalla British Library contro le 100.000 dell'università di Austin, nel Texas, non ha avuto particolari travagli nella scelta. Le sue carte fanno ora compagnia a quelle dei giganti irlandesi George Bernard Shaw e James Joyce e la poetessa inglese Edith Sitwell.

Motion è preoccupato per la dispersione dell'eredità culturale del paese e per la riduzione delle possibilità di ricerca per gli studiosi e gli studenti britannici che il fenomeno comporta. Con un gruppo di 15 nomi letterari importanti e l'ex ministro della cultura Chris Smith, richiede al governo finanziamenti e deduzioni fiscali per rendere le istituzioni accademiche britanniche più competitive rispetto alla concorrenza statunitense. Chiede inoltre che il ministero della cultura riceva i poteri per procrastinare la messa all'asta di archivi importanti, in modo da guadagnare tempo nella raccolta dei fondi necessari all'acquisto. Non che le istituzioni britanniche si dimostrino tiepide o indolenti a riguardo: l'anno scorso il National Heritage Memorial Fund, organismo statale istituito nel 1980 che si occupa di acquisire beni ed opere d'arte in modo che queste non finiscano all'estero, è riuscito scongiurare la perdita di un importante fondo, gli Abinger Papers. Si tratta delle carte di Mary Shelley, moglie del poeta Percy Bysshe Shelley, figlia dell'autrice femminista Mary Wollstonecraft e del pensatore anarchico William Godwin, nonché autrice del popolarissimo romanzo gotico *Frankenstein*. Sono state acquistate dalla Bodleian Library, l'illustre biblioteca dell'Università di Oxford per 3 milioni di sterline (circa 4 milioni e mezzo di euro), grazie a un finanziamento ottenuto, appunto, tramite il Nhmf.

L'appello di Motion è stato lanciato subito dopo che tra i più popolari narratori inglesi, Kazuo Ishiguro, Zadie Smith e Salman Rushdie hanno ricevuto ghiotte offerte da parte di alcune università nordamericane non meglio precisate. Un archivio letterario consiste ovviamente di note, appunti sparsi, manoscritti, abbozzi: insomma è il laboratorio creativo di un autore. Si tratta di materiale importante soprattutto dal punto di vista della ricerca. Ben altro sarebbe naturalmente la valuta statunitense di un'opera d'arte compiuta, come ad esempio, un quadro. È questa la ragione per cui l'iniziativa di Motion ha destato qualche perplessità nel paese di Adam Smith.

C'è, infatti, chi sostiene che il denaro dei contribuenti dovrebbe essere speso per cause più urgenti e che la fuga all'estero di artefatti nazionali sia un fenomeno implicito in un'economia di libero mercato. C'è inoltre chi, come il romanziere Frederick Forsyth, non considera affatto le note e gli appunti di un autore come significativi o importanti, anzi: in una recente intervista al *Guardian*, Forsyth ha dichiarato che «non c'è nulla di più sopravvalutato e noioso». La sua però è una provocazione isolata: Antonia S. Byatt e Arnold Wesker (che sebbene abbia venduto il proprio archivio agli Usa sostiene l'iniziativa di Motion) ritengono le carte di un autore indispensabili per capirne il metodo creativo.

Questo fenomeno di legale «spoliazione» è attenuato in un contesto culturale allargato come l'anglosassone, dove l'inglese è lingua franca (nonostante il famoso detto di Wilde: «Siamo due popoli divisi dalla stessa lingua»). Inoltre, il ben noto pragmatismo dei britannici impedisce loro di assumere gli atteggiamenti protezionistici a volte un po' nevrotici dei francesi. Certo, è improbabile che il contribuente giosca nel vedere Salman Rushdie vendere a peso d'oro il suo archivio dopo aver sostenuto gli ingenti costi della protezione dello scrittore al tempo de *I versi satanici*.

EX LIBRIS

Voi avete l'orologio, noi abbiamo il tempo

Proverbio africano

TOCCO E RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Toh, c'è anche il «teoradical»!

Le contorsioni di Taradash. Davvero patetico Marco Taradash, nella difesa della sua identità di «radicale» dentro la Cdl. «Ma quale linea papista! - esclama al Corsera - Trovatemi un Presidente del Consiglio che non si sia proclamato cattolico e alleato del Vaticano a parte Spadolini». Faccia tosta come poche. E condita di robusta ignoranza. Laddove mai il cattolico De Gasperi e mai nessun altro a Palazzo Chigi proclamò «una speciale alleanza» con la Chiesa, come ha fatto l'ex Massone e divorziato Berlusconi. E addirittura Taradash si spinge ad accettare i volontari antiabortisti nei consultori: «Mi va bene purché si rispetti la 194: se vogliamo offrire un servizio in più alle donne d'accordo... ma se è un'invasione nella sfera della libertà individuale...». Altro che dorotei e gesuiti. Dopo tanto libertarismo laico Taradash s'è proprio convertito alla difesa della famiglia. La sua. **Neocoms e vecchi cons.** Davvero i neocoms sarebbero meglio dei vecchi cons perché agiscono per la libertà nel mondo? A parte quisquiglie come la difesa strategica di regimi come quello saudita e pachistano, c'è da dubitare *in toto*. Intanto perché la motivazione originaria dei neocoms fu la difesa della sicurezza e del ruolo Usa nel mondo: e si veda il *Manifesto per il secolo americano* del 1998. E solo dopo la guerra in Iraq hanno teorizzato «l'esportazione della democrazia». E poi perché, almeno ad oggi, hanno generato catastrofi. Il mattatoio Iraq, ad esempio, con diffusione globale del terrorismo. E anche l'ascesa dell'attuale leadership iraniana, frutto indiretto della guerra preventiva e suo contraccolpo fatale, che alimenta rischi di ogni tipo. Quanto alla Cina, Bush invoca propagandisticamente libertà religiosa, irritando altresì la diplomazia vaticana. Ma tace sui gulag cinesi (*laogai*) e sugli annessi sistemi cinesi di lavoro schiavistico e semischiavistico, associati allo yuan basso. *Business as usual* dunque. Dov'è la novità? Nelle (nuove) bombe al fosforo?

Il presepe. Dialogo Amato-Rutelli su *Resnet*. Rutelli: «Arriveremo a mettere in comune dei padri? Proviamo a partire da lontano: Cattaneo, Gobetti, Rosselli, Sturzo». Amato: «Anni fa teorizzai il partito di Eta Beta, partito senza ossa, senza scheletro burocratico...». Rutelli: «Scegliamo dei miti di riferimento per il Partito Democratico. Io metterei al lavoro il mito di Prometeo e uno speciale mito di Cristoforo Colombo». Amato: «L'Amato Treu è stata una coppia ben più efficiente della coppia Totti-Cassano». Da Cattaneo a Cassano, e passando per Cristoforo Colombo, via Prometeo. Senza ossa però. Vi piace il presepe?

ESORDI Maria Stella Conte con «Terza persona singolare» racconta una cruda favola contemporanea di abbandono

Lo scandaloso amore della bambina senza amore

di Maria Serena Palieri

Siamo dalle parti dei fratelli Grimm, in questo romanzo che segna l'esordio narrativo di Maria Stella Conte. Perché, com'è in favole quali *Hansel e Gretel* o *Pollicino*, è il genitore l'essere che dovrebbe proteggere la bambina protagonista e che invece l'abbandona. Ma, mentre le favole sono finzioni con cui l'adulto che le narra invita il bambino a superare la paura di abbandonare l'infanzia e a crescere, questa è una favola che, cruda, non rimanda ad altro, che non ha lieto fine, che racconta solo se stessa. Perché è la stessa bambina - voce narrante - a recitarsela, ripercorrendo, una volta diventata grande, quel gelido universo che è stata la sua infanzia. Un Polo Nord degli affetti dal quale la bambina si è inventata la più impensabile delle vie di fuga: nel disamore non si può vivere,

no? E allora l'amore lei, diventata dodicenne, lo cerca in una relazione, di affetto gentile e di apprendistato erotico, con un uomo che ha quasi quarant'anni. Per lei è ossigeno. Anzi, è «come volare dentro un arcobaleno». Per gli altri è scandalo.

Quali sono gli adulti che, appunto, dovevano amare la bambina e invece l'hanno abbandonata? Primo, un padre colerico e violento, dal quale in trio la figlia, la madre e la domestica Nannina sono dovute fuggire una mattina all'alba, per le strade romane di Monteverde, lasciandolo addormentato a fianco del coltellaccio con cui voleva fare strage. Secondo, un successivo compagno della madre, che insidia la ragazzina pre-adolescente, una mattina estiva di sole, fingendo di giocare, in un appartamento a Ostia. Terza - ed è il tradimento definitivo - la stessa madre, che non crede al racconto della figlia.

Ora, non siamo nello Zen a Palermo o in qualche altro scontato scenario di degrado, siamo - ecco l'effetto-contrasto - a Roma, in un quartiere che è scenario di un buon vivere borghese, coi suoi villini e le sue strade fiorite di iris, di calle e di rose. Siamo a Ostia, sinonimo di vacanza non di lusso ma senza rischi, domestica. In anni, i Cinquanta e i primi Sessanta, in cui regina era l'idea della famiglia. E la bambina ha una parentela, quella materna, di schiatta altezzosa, con le sue proprietà terriere e i suoi riti sempiterni, il tè, il pianoforte, il galateo dei gomiti ben incollati al busto a tavola. Però ha una madre che ha dirizzato, finendo con quell'orco, e che, rimasta sola con la figlia, col suo stipendio da insegnante non riesce a mantenere uno stile di vita più che modesto, povero. Una madre che si deprezza, finisce con uomini sbagliati. *Terza persona singolare* è un romanzo scritto in

una specie di eterno presente. Il governo del tempo è nelle mani degli adulti, e la bambina non può che nuotare a vista, di giorno in giorno, mentre si pone gli interrogativi universali che assillano la sua infanzia: la mamma può assicurarle che morirà tardi o magari mai? Basta l'ubbidienza per ottenere amore? Ma è un romanzo scritto dalla bambina diventata grande che, di quell'infanzia, sa illuminare il progredire con una luce bianca. È un libro che con scrittura felice, lieve, butta in faccia al lettore quell'interrogativo che leva il fiato: se senza amore non si può vivere, non è giusto cercarlo dove che sia, anche nel rapporto più proibito e scandaloso, purché sia un amore che nutre e che fa bene?

Terza persona singolare
 Maria Stella Conte
 pagine 223, euro 13,60
 Baldini Castoldi Dalai